

# Menit

di Antonio Crasto

Il *menit*  (traslitterato *mnj.t*) era uno strumento sacro alla Dea Madre, Hathor. Nel tempio della dea a Dendera gli è dedicata la cappella C' (secondo la suddivisione di A. Mariette)<sup>1</sup>.

Lo strumento era costituito da due parti: una tondeggiante e un'altra allungata.

Il *menit* era dotato di un nastro che consentiva di appenderlo al collo delle statue della dea Hathor o al collo della Vacca celeste, simbolo di Hathor.

Esso veniva offerto ad Hathor (Sole femminile e occhio destro di Horus l'antico) o a Sekhmet (occhio sinistro di Ra- Horakhty) dal figlio di Hathor, il dio Ihy, simboleggiante la civiltà, o dal faraone.

In un secondo tempo i nastri furono sostituiti da una pesante collana, della quale il *menit* originale divenne il contrappeso.

La pesante collana potrebbe essere stata usata come strumento



Il dio Ihy offre il sistro alla dea Hathor e tiene con la mano sinistra il *menit*

musicale. In tal caso le sacerdotesse avrebbero impugnato il *menit* per la parte metallica e avrebbero fatto vibrare la pesante collana, le cui perle avrebbero prodotto un fruscio o un rumore sibilante.

Una giusta interpretazione del *menit* deve però cogliere il simbolismo dell'oggetto originario, il contrappeso.

Esso rappresentava, a mio parere, il corpo celeste che causò la grande catastrofe planetaria del Paleolitico Superiore, vedendo nella parte tondeggiante il corpo celeste e in quella allungata la scia luminosa del corpo celeste<sup>2</sup>.

Il fatto che esso venga tenuto stretto in mano da Ihy o dal faraone e offerto alla dea Hathor sta a significare che il corpo intruso del Sistema solare fu fermato grazie allo scontro col pianeta associato alla madre celeste Hathor, scontro che consentì il salvataggio dei pianeti interni e del Sole<sup>3</sup>.

Oltre al *menit* veniva offerto alla dea Hathor anche un altro strumento sacro, il sistro. Esso, realizzato in due versioni, presentava elementi metallici mobili che consentivano di emettere suoni sibilanti, che portarono a interpretarlo come un semplice strumento musicale associato alla dea della musica,

Hathor. Ritengo che, invece, il sistro servisse per simulare, in qualche modo, gli effetti sonori della catastrofe planetaria, il sibilo della corsa sfrenata del corpo intruso e il rumore della sua rapida frenata. Come un treno in corsa improvvisamente frenato, il corpo celeste dovette emettere suoni impressionanti, solo in parte simulati dallo strofinio di vari elementi metallici del sistro.

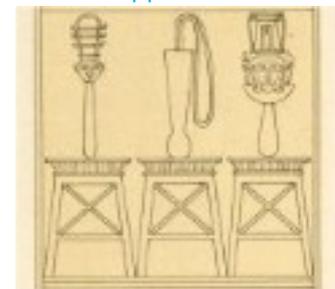
Il *menit* e il sistro erano dunque offerti per esorcizzare altre catastrofi e per ringraziare la dea



Menit



Collana e contrappeso



Sistri e menit

Hathor del suo estremo sacrificio.

La sacralità del collare *menit* e il suo simbolismo esoterico fecero sì che esso divenne un importante amuleto, dispensatore di fortune e di protezione contro gli spiriti maligni.

Fu considerato anche protettore della mummia nella vita ultraterrena, per cui fu sistemato sul petto della mummia nel periodo ramesside (XIX e XX dinastia).

Fu infine indossato dalle donne e gli uomini, come augurio di buona salute, fertilità o virilità.



Esempi di menit (Eton College Myers Collection)



Piastra sostitutiva della collana

Il colore turchese degli esemplari di menit ci ricorda che la dea Hathor era considerata "Signora del turchese". La bella piastra, che forse fu posta sul petto di una mummia importante in sostituzione della collana di un *menit*, è invece ricca di importanti immagini simboliche:

- Ihy, figlio di Hathor e simbolo vivente della civiltà, offre con la mano destra un sistro alla dea Sekhmet, l'occhio sinistro di Ra seduta in trono sopra il *semataui* (l'unione delle Due Terre), mentre con la mano sinistra tiene il *menit*;
- la scena è osservata dalle Due Signore", le dee protettrici dell'Alto e Basso Egitto, Nekhbet (dea avvoltoio) e Wadjet (dea cobra), posizionate sul geroglifico indicante "Signora" e sulle rispettive piante sacre delle Due Terre;
- in basso, a destra e a sinistra del *semataui*, quattro pavoncelle in adorazione.

## Bibliografia

1. Auguste Mariette-Bey, *Dendérah – Description général du grande temple de cette ville*, Paris 1875, Librairie A. Franck;
2. Antonio Crasto, *DENDERA – La sacra terra della dea*, Ugiat 2011, Cagliari;
3. Articolo di Jimmy Dunn <http://www.touregypt.net/featurestories/menit.htm>;
4. Pagina Wikipedia <http://en.wikipedia.org/wiki/Menat>;
5. Johns Hopkins Archaeological Museum – Symposium 2013 - *Menit Counterpoises* by Meredith Fraser <http://archaeologicalmuseum.jhu.edu/the-collection/object-stories/symposium-2013-2/menit-counterpoises/>.

**Antonio Crasto**, autore dei saggi sull'antico Egitto:

HASSALEH – L'OCCHIO DI HORUS. Manetone aveva ragione!

DENDERA – La sacra terra della dea

I Mitanni alla corte dei faraoni (di prossima pubblicazione)

Copyright Antonio Crasto

Tutti i diritti riservati.

È vietata la pubblicazione dell'articolo, anche in modo parziale, senza l'autorizzazione scritta dell'autore.